



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, acclamato alla manifestazione di Piazza del Popolo

→ **«Berlusconi** fa il capopopolo, il capopartito, il caporedattore del Tg1, tutto tranne il suo mestiere»

→ **Applausi** e cori per il segretario del Pd: «Il punto è la legalità. Noi vinciamo, lista o non lista»

Bersani: una grande piazza che prepara l'alternativa

Primo intervento in una manifestazione di piazza per il segretario del Pd. Che ironizza su «Berlusconi detto Carnera» e le «bolle di sapone» del governo. «Lavoro, regole, civismo, per costruire l'Italia del domani»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Pier Luigi Bersani arriva a Piazza del Popolo e si butta tra la folla per stringere mani e scambiare qualche battuta con i manifestanti. Il segretario del Pd viene accolto con applausi, qualche coro a scandire il suo nome, l'incitamento a dare battaglia contro il governo. I cronisti gli chiedono una previsione: «Basta vedere questa piazza, dimostra che le cose cambiano». Poi si infila nell'area del retropalco e si mette ad

ascoltare i leader politici che lo precedono, senza battere ciglio quando Di Pietro inizia il suo intervento con una frecciatina al Pd: «Noi dell'Idv ci siamo anche questa volta». Competizioni e primati che non lo interessano.

L'ESORDIO IN PIAZZA

Questa giornata, per Bersani, deve servire a far cambiare l'agenda politica e a porre le basi per costruire «un'alternativa possibile per gli italiani». Perché «Berlusconi non può più parlare al futuro del paese, è troppo forte per essere finito, ma troppo finito per essere forte». E se l'obiettivo dell'opposizione, nell'immediato, è «impedire che il suo nervoso tramonto ferisca nel profondo lo spirito civico della nazione», il centrosinistra per farlo ha un solo modo: «Facciamo partire da qui l'alternativa, tenendo assieme due parole gemelle, democrazia e lavoro».

Così, nel primo intervento in piazza da segretario del Pd, Bersani attacca duramente «Berlusconi detto Carnera» (il premier l'altro giorno aveva detto che si sentiva così forte che avrebbe battuto anche il pugile) «che dovrebbe prendere la carriola e portare via le macerie che sono all'Aquila da un anno», un governo che va avanti a «miracoli», «frasi celebri», «pillole di propaganda», che poi alla fin fine si rivelano tutte «bolle di sapone». Ma il punto su cui più insiste, il leader del Pd, è che bisogna «cambiare l'agenda del paese, mettere il lavoro, la scuola, la sanità al centro della campagna elettorale»: «L'agenda di governo è in mano a uno solo, che la occupa con leggi per sé e i suoi. Berlusconi fa il capopopolo, il capopartito, il caporedattore del Tg1, fa tutto tranne il suo mestiere. Noi combatteremo questo governo, ma non avremo Berlusconi negli occhi, avremo l'Ita-

lia del domani e la costruiremo con poche parole, lavoro, onestà, regole, civismo, le parole di una grande riscossa democratica».

La piazza risponde con applausi e sventolio di bandiere. Bersani, che avrebbe preferito lasciare il palco ai soli interventi di personalità della società civile, neanche cita il decreto salva-liste. «Non è una lista che ci preoccupa ma la legalità», è l'unico riferimento alla vicenda. Che però gli serve più che altro per incassare un altro applauso, quando dice: «Noi vinciamo, lista o non lista». Saluta prima di scendere dal palco con un «viva l'Italia di domani». E poi, lasciando la piazza: «È stata un presidio della democrazia e della Costituzione, mi auguro che la loro possa dimostrare altrettanto - dice con un sorriso riferendosi alla manifestazione della destra di sabato - ma qualche dubbio ce l'ho...». ♦